

RISPOSTA DELL'UNITÀ PASTORALE "SANTA MARIA MADDALENA" DI REGGIO EMILIA AL QUESTIONARIO PER LA PREPARAZIONE DEL SINODO ORDINARIO SULLA FAMIGLIA.

Febbraio 2015

Il Consiglio Pastorale ha esaminato il [Questionario proposto dalla Diocesi per preparare il Sinodo Ordinario sulla famiglia](#). Il documento, che è stato steso, viene ora proposto a tutti i membri dell'Unità Pastorale, sia in forma cartacea che sul sito. Chiediamo cordialmente di presentare le vostre osservazioni, sia per lettera, indirizzata a don Giuseppe, sia via mail, all'indirizzo giuseppedossetti@solidarieta.re.it, tenendo presente che dobbiamo consegnare il documento entro il 24 febbraio.

- 1. La famiglia, segno di speranza** (*Relatio Synodi* 11; Questionario diocesano, domanda "B").
Le famiglie devono essere segno di speranza, in un periodo come quello attuale, nel quale vi è precarietà (non solo di lavoro) e paura per il futuro; dove la situazione internazionale porta a un generale senso di insicurezza e intolleranza. La famiglia deve essere portatrice di speranza e apertura verso gli altri; attraverso il vivere quotidiano, il rapporto tra i coniugi, l'educazione dei figli, deve essere testimonianza di quanto Gesù ci chiede di mettere in pratica.
- 2. Il paradigma di ogni scelta della Chiesa: l'accompagnamento** (*R.S.* 46; *Q.D.* "O").
L'accompagnamento non può essere compito solo dei sacerdoti o degli uffici e organismi diocesani: questo determinerebbe una delega e, di fatto, separazione e esclusione. Le persone chiedono di essere accompagnate, ma, prima di tutto, di essere accolte da una comunità. E' quindi importante che di questi argomenti si continui a discutere apertamente nelle nostre realtà ecclesiali e che rappresentanti della comunità entrino a pieno titolo in tutte le iniziative che si dovessero prendere.
- 3. L'accompagnamento al matrimonio e la cura delle famiglie nei primi anni di matrimonio** (*R.S.* 36.39-40; *Q.D.* "M"- "N").
Pur riconoscendo l'importanza dei corsi di preparazione immediata alla celebrazione del sacramento, sarebbe importante partire molto prima, per presentare la bellezza della visione cristiana del matrimonio. Sia nei corsi di preparazione immediata, sia nella preparazione remota, è molto importante il coinvolgimento diretto del sacerdote, poiché si tratta di occasioni pastorali uniche. Altrettanto importante è il confronto dei fidanzati con l'esperienza di coppie adulte, che dovrebbero stabilire un legame di amicizia e di fiducia che duri anche dopo la conclusione del corso. Infatti, spesso, dopo la celebrazione del matrimonio, le famiglie vengono lasciate a se stesse, in un momento nel quale, soprattutto dopo la nascita dei figli, è particolarmente necessario aiutarle a trovare i loro ritmi e gli spazi per curare il rapporto di coppia e la preghiera.
- 4. Solidarietà fra le famiglie** (*R.S.* 29-31.34).
Anche le famiglie, che hanno alle spalle una convivenza ormai consolidata, vanno esortate a curare la dimensione del rapporto di coppia. Troppo spesso, infatti, anche negli incontri dei "gruppi sposi", si parla pressoché esclusivamente del rapporto con i figli. Si deve tener presente che i figli usciranno dalla famiglia, mentre il "santuario" della coppia non deve venir meno, ma dev'essere curato e accresciuto, tramite il confronto tra le coppie e la preghiera in comune, anche in forme molto semplici.

5. **Le convivenze** (R.S.41-43; Q.D. "O").

Si presentano situazioni molto diverse. Ci sono convivenze che vengono scelte senza la prospettiva di arrivare al matrimonio. Ci sono invece, soprattutto tra i giovani credenti e anche praticanti, convivenze che hanno esplicitamente questa prospettiva. Perché allora si sceglie la convivenza? Le motivazioni che vengono portate difficilmente escono dai luoghi comuni: paura di non farcela (ma allora, non sarebbe opportuno ricorrere all'aiuto del sacramento?); sentimento di precarietà; ma anche un reale desiderio di mettersi alla prova (che è diverso dal fare una prova: si pensa che la convivenza sia un momento educativo, per sviluppare certe doti, che poi serviranno nel matrimonio, come lo spirito di sacrificio, l'accoglienza dell'altro, l'accettazione del limite). Ciò che può servire a decidersi per il matrimonio, senza passare per la fase della convivenza, è soltanto un'educazione a pensare alla propria vita in termini di vocazione e un forte legame con la persona di Gesù, nonché l'abitudine al sacrificio e alla responsabilità.

6. **Famiglia e società** (R.S. 5-6.38).

Proprio perché la famiglia ha un grandissimo ruolo sociale, si dovrebbe insistere nel riattivare il senso di approvazione della società verso la famiglia, mediante una legislazione favorevole (per esempio, nel campo fiscale). Questo dovrebbe essere uno degli obiettivi più importanti, perseguiti da chi ha responsabilità pubbliche e si richiama alla visione cristiana della vita.

7. **Curare le famiglie ferite** (R.S. 44-54; Q.D. "O").

Su questo punto, il Consiglio Pastorale ha approvato un testo preparato da don Giuseppe, che si riporta per intero.

1. L'ideale del matrimonio cristiano va proposto nella sua interezza e bellezza a tutti, confidando nell'efficacia del Vangelo anche nelle situazioni dove la fede è piccola o addirittura implicita.
2. Del Vangelo del Matrimonio fa parte l'annuncio dell'indissolubilità e della grazia del sacramento, che rende possibile ciò che è difficile o impossibile all'uomo.
3. Di conseguenza, qualunque sia la decisione del Sinodo, non si potranno ammettere divorzio e nuove nozze religiose.
4. La questione, dibattuta nel Sinodo straordinario, riguarda non la possibilità di nuove nozze, ma esclusivamente l'ammissione all'Eucaristia di coloro che, divorziati secondo la legge civile, hanno iniziato un nuovo rapporto. Di conseguenza, rimane in vigore l'esclusione di ogni rito di benedizione di questo nuovo rapporto. La dimensione liturgica riguarderebbe soltanto la riammissione ai sacramenti.
5. Vanno lodati e sostenuti con particolare cura coloro che, abbandonati dal coniuge, rimangono fedeli al loro matrimonio e accettano la prova severa della solitudine.
6. La disciplina riguardante la nullità di un matrimonio conserva la sua importanza e va tenuta presente nella trattazione del fallimento di un legame coniugale. Essa, però, non può essere considerata la soluzione possibile per ogni caso, per evitare il paralogismo, per il quale, se un matrimonio fallisce, va cercata la causa di nullità.

7. Va trattato con molta cautela l'argomento che prende le mosse dall'affermazione che, essendo i sacramenti sacramenti della fede, l'assenza della fede renderebbe nullo il sacramento.
8. La nullità di un matrimonio resta comunque una ferita importante, soprattutto dopo anni di convivenza e dopo la nascita di figli. Non è sufficiente, per celebrare nuove nozze religiose, che la sentenza del tribunale ecclesiastico abbia acclarato che in origine mancavano i presupposti per un matrimonio valido. Di fronte a una ferita così importante, chi vuole accedere a nuove nozze deve comunque compiere un cammino serio di verifica e di conversione, anche per dimostrare alla comunità ecclesiale, che è stata testimone del primo legame, che non si è proceduto con superficialità e neppure in modo strumentale.
9. Tutto questo orienta, come del resto auspicato dalla *Relatio Synodi* al n.52, che venga istituito "un cammino penitenziale sotto la responsabilità del vescovo diocesano". Questo cammino penitenziale dovrebbe essere istituito subito, potrebbe essere utilizzato anche per situazioni diverse da quelle riguardanti il matrimonio (pensiamo a gravi mancanze con una dimensione pubblica), e sarebbe di grande aiuto per i sacerdoti che incontrano tali situazioni nella loro attività pastorale.
10. La *Relatio Synodi*, al n.52, riferisce il parere di una parte dei Padri che "si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari e a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati a obblighi morali verso i figli, che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del vescovo diocesano". Noi concordiamo con questa proposta.
11. Noi riteniamo che una decisione in questo senso non sia in contrasto con il dettato evangelico e non sia una forma di "misericordia a basso prezzo". Al contrario, essa permetterebbe di impostare un cammino serio di conversione, partendo dall'umile riconoscimento di un fallimento e delle proprie responsabilità, riconoscendo il primato della grazia e anche l'importanza della Chiesa, come colei alla quale rivolgersi per essere accompagnati a riconoscere la volontà di Dio su di sé
12. Non si deve temere che la riammissione ai sacramenti di coloro che compissero questo cammino avrebbe come conseguenza una maggiore superficialità nel disporsi al matrimonio.
13. La Chiesa, sia nella sua interezza, sia nella sua articolazione territoriale e quindi prossima a questi penitenti, sarebbe sollecitata ad assumere criteri di giudizio nei quali l'aspetto giuridico verrebbe riportato all'interno di un atteggiamento più spirituale e più attento alla concreta situazione di ogni singola persona.